

CALIBRO 9

GIALLI E NOIR METROPOLITANI



27

CALIBRO 9



GIALLI E NOIR METROPOLITANI

collana diretta da:
Paolo Roversi

direzione editoriale:
Calogero Garlisi

redazione:
Eugenio Nastri, Cristiana Mossotti

commerciale e amministrazione:
Marco Bianchi, Donatella Baccolini

realizzazione editoriale:
Veronica Bonalumi

comunicazione:
Antonino Pintacuda

progetto grafico: Veronica Bonalumi

Publicato in accordo con Piergiorgio Nicolazzini Literary Agency (PNLA)

ISBN 978-88-99316-85-3

Novecento Editore è un marchio Novecento media srl
Copyright © 2017 Novecento media srl
via Carlo Tenca, 7 - 20124, Milano
www.novecentoeditore.it - info@novecentoeditore.it

Fatto ogni possibile tentativo per rintracciare il titolare dei diritti dell'immagine in copertina, l'editore resta a disposizione di chi, in futuro, potesse rivendicarli a norma di legge.

Gianluca Ferraris

SHABOO

 Novecento Editore



Puoi tenerti lontano dai dolori del mondo,
sei libero di farlo e risponde alla tua natura:
ma forse questa tua astensione
è l'unico dolore che potresti evitare.

Franz Kafka, Il venditore ambulante

Il gesso cade dalle pareti,
la mia ragazza urla dentro la doccia,
vorrei essere ricco e invece mi sto solo scavando la fossa.
Vivo per la droga, le mie cose migliori le ho vendute.
Vivo per la droga, e al mio banco dei pegni è tutto ok.

The Heartbreakers, Chinese Rocks

Se vogliamo combattere efficacemente la mafia
non dobbiamo trasformarla in un'orribile piovra:
dobbiamo invece riconoscere che ci rassomiglia.

Giovanni Falcone, Cose di Cosa Nostra



Prologo

Sei una delle menti migliori della tua generazione e questo non ti servirà.

Sei un privilegiato. Vivi nella parte giusta del mondo.

Sei sano. Bianco, caucasico, purtroppo niente corporatura *skinny*, come scrivono su Tinder quelli che possono permetterselo. Pazienza.

Hai studiato, eri uno dei migliori. Creativo, compulsivo, scarso senso della disciplina. Non era una posa: ci sei proprio nato. Anche se poi sei riuscito ad anestetizzarti quel tanto che bastava a sopravvivere nel cuore della Milano da bere.

Sei un privilegiato, dicevamo. Ma questo non basta.

Stai per raggiungere i quaranta, ti avevano detto che il tuo talento sarebbe stato premiato e invece in banca hai tremila euro anche se lavori da più di quindici anni, vivi in quarantanove metri calpestabili ma in realtà zeppi di libri e cartoni della pizza, e devi ancora estinguere il mutuo.

Sei avvolto in un bozzolo caldo e tremendo e non lo buchi più. Il tuo mestiere consiste nel frugare le vite degli altri, e intercettare le briciole di quel che viene fuori, pepita o merda poco importa, in nome del vaghissimo progetto indicato sul tuo contratto di collaborazione.

Eppure stai nella parte tranquilla del mondo. Cibo ottimo e abbondante. Acqua corrente. Lavoro appagante. Parquet lucidissimi. Vestiti puliti. Stupefacenti di ottima qualità. Relazioni sociali. Niente cechini pronti a stenderti sulla porta di casa.

E allora chi cazzo è che mi ha sparato?, mi verrebbe da rispondere con gli ultimi neuroni disponibili, mentre una sensazione di freddo mai provata prima mi entra nell'anima attraverso i fori delle pallottole.

Non ho bene in mente cosa sia successo: ricordo solo le costole compresse e il fiato che mi lasciava mentre atterravo sull'asfalto. Nel momento di silenzio che è seguito, tutto ha preso la consistenza di un sogno. Un sogno malato, con troppe ombre e pochissime luci.



Roba da incazzarsi sul serio.

Se devo sognare, cazzo, ridatemi tutto quello che avevo prima che l'ambizione mi divorasse, spingendomi ad accarezzare la terra con le guance senza prima avere visto davvero il cielo.

Ridatemi tutto. Tutto quanto.

Ridatemi il Game Boy e la PlayStation 1. Ridatemi le schede telefoniche da duemila lire che duravano una vita intera, a meno che tu non avessi una fidanzata fuori città. Ridatemi la chat di MSN, che serviva appunto

a trovarle, le fidanzate fuori città. Ridatemi Napster. Ridatemi Blockbuster, il chiodo, un paio di Air Jordan prima serie e lo zainetto della Musto che si sformava al secondo libro inghiottito ma faceva comunque meno proletario dell'Invicta. Ridatemi le cassette di *Automatic for the People* e *Nevermind* ascoltate a nastro, senza saltare da una canzone all'altra. Assaporate. Scavate. Con i testi imparati a memoria per sempre. Ridatemi quel rancore puro, cristallino e senza rimorsi che solo da adolescente riesci a provare. Ridatemi le fanzine di *Dynamo* e *Vice* spedite in contrassegno. Ridatemi Granato Mobili, il vecchio Leoncavallo e il Tango che quando lo calciavo fortissimo non prendeva le traiettorie lisergiche del Super Tele. Ridatemi il goniometro e il brivido che sentivo quando Michela della seconda fila me lo chiedeva in prestito e io arrivavo vicinissimo ai suoi capelli che sapevano di camomilla. Ridatemi la prima sega davanti al video di *Boys* di Sabrina Salerno. Ridatemi l'urlo barbaro che ho cacciato subito dopo, perché un orgasmo così violento e privo di sovrastrutture non lo proverò mai più, nemmeno se mi citofonassero Beauty e Reika di *Daitarn* per propormi una cosa a tre. Ridatemi quell'urlo perché dentro c'era tutta la mia giovinezza, c'era la meraviglia dell'attimo sospeso fra delirio di onnipotenza e consapevolezza che qualcosa sarebbe cambiato per sempre. Quell'attimo in cui vorresti che la vita si cristallizzasse, ma quando ci sei dentro non te ne accorgi. Lo fai soltanto quando finisci sdraiato da una raffica di proiettili a pochi passi da casa, come nei peggiori gialli.



Il freddo alla schiena adesso è appena pungente, quasi piacevole. Vedo tutto nero anche se ho gli occhi aperti, ma non sento dolore. Non so se sto davvero diventando di gas, come cantava Joey Ramone prima di morire, però l'unica cosa che percepisco sono i rumori che fanno il sangue e l'aria uscendomi dalle ferite: somigliano alle bollicine della plastica da imballaggi quando scoppiano. Annuso un odore brutto, come se mi stessi trasformando in una discarica.

La verità è che nella morte non c'è niente di epico. Né di eroico. Specie se te la sei andata a cercare ficcando il naso in una storia dalla quale tutti ti chiedevano di stare lontano.

Vabbè, vaffanculo, eh. Adesso magari dormo un pochino.

